

LE RIFORME

C'è accordo su gruppi parlamentari coincidenti con i partiti. Legge elettorale, discussione aperta non piace il Vassallum, sì al tedesco corretto

L'iniziativa del leader Pd fa chiarezza sulle diverse posizioni. Finiti gli incontri il testimone passerà a Bianco e Violante, e al Parlamento

Veltroni e Casini, un passo avanti

Sì alle riforme costituzionali. Il leader Udc sfotte Berlusconi: domani salgo su un tetto e fondo qualcosa...

di Bruno Misserendino / Roma

CINQUANTA minuti di colloquio e alla fine tutti molto soddisfatti. Persino allegri, nei limiti della situazione. Casini e Veltroni non dovevano aprire nessun confronto, perché da tempo i canali di comunicazione sono tutti aperti, eppure ieri, come dice il segretario

del Pd, «un altro passo avanti» è stato fatto. Veltroni e Franceschini hanno incassato da Casini (accompagnato da Cesa e Buttiglione) due sì e mezzo. L'Udc ha firmato l'impegno a cambiare i regolamenti delle Camere, per far coincidere gruppi parlamentari e partiti (una norma fondamentale per limitare la frammentazione ed evitare l'aggravamento di una riforma elettorale), ha confermato la disponibilità a dialogare sull'intero pacchetto delle riforme all'esame del Parlamento, e soprattutto ha detto sì a correttivi «bipolaristi» del modello tedesco. «Non siamo entrati in dettagli», assicurano i partecipanti all'incontro, ma il partito di Casini e Cesa sembra disponibile almeno a esaminare la bozza Vassallo sponsorizzata da Veltroni, ossia un mix di spagnolo e tedesco che dovrebbe garantire forte riduzione della frammentazione ma anche assetto bipolare al sistema. La bozza così come è non piace all'Udc, ma se «si tira» verso il tedesco si può anche discutere. «È già qualcosa», commenta Veltroni, «vedremo se si riuscirà a trovare un punto d'equilibrio». Se si pensa che nel frattempo gli estensori della bozza, ossia i costituzionalisti Ceccanti e Vassallo, hanno incontrato i tecnici di An per esaminare correttivi alla loro proposta (indicazione preventiva delle alleanze e un "premiotto" al partito più forte della lista, le richieste del partito di Fini), si capisce che la discussione va avanti. «Ora è nell'alveo delle cose possibili, ciò

Oggi gli incontri con la Lega, con Dini poi con il Pdc e la Sinistra democratica di Mussi



Il segretario del Pd Veltroni e il leader dell'Udc, Casini durante la conferenza stampa seguita all'incontro di ieri. Foto di Peri/Ansa



D'Alema: benedetto il dialogo. Ma si vota nel 2011

Non si butti il bambino dell'alternanza con l'acqua sporca della frammentazione. Con il tedesco la sfiducia costruttiva

di Andrea Carugati / Roma

«IL DIALOGO sulle riforme è certamente positivo. Ma su Berlusconi sarei cauto, è geniale ma incostante». Massimo D'Alema, ospite di «Otto e mezzo» su La7 ricorda di aver detto in tempi non sospetti, già a febbraio scorso, che l'attuale bipolarismo ha dei problemi. E oggi benedice il dialogo tra il Pd e la ex Cdl, perché «una riforma è necessaria, il referendum non risolve il problema e tornare a

votare con questa legge sarebbe folle». Ma con una nuova legge elettorale si torna subito alle urne? «Neanche per idea», dice il vicepremier. «Si voterà nel 2011». Una riforma, dunque, che tocchi la legge elettorale, ma anche alcune regole costituzionali, a partire dal bicameralismo perfetto e dal numero dei parlamentari, e i regolamenti delle Camere. Una riforma che consenta di buttare via «l'acqua sporca» della frammentazione, ma non il «bambino» dell'alternanza, del bipolarismo. Per questo un sistema tedesco andrebbe accompagnato dalla sfiducia costruttiva, «per evi-

tare il trasformismo». Una grande coalizione? «Sono chiacchiere da caffè». D'Alema si dice convinto che la nascita del Pd e il dialogo sulle riforme «stiano dando respiro al governo» e il nuovo partito, in particolare, «ci stia aiutando a recuperare consenso nel Paese». Sul Pd, D'Alema nega di volere un congresso: «Mi astengo da valutazioni. Mi dedico con passione al mio lavoro». Il punto è «inventare una nuova forma per il partito: la candidatura di Veltroni ha avuto un grande impatto, adesso vedrà un po' lui». Ma ci sarà un congresso tradizionale? «Mai tradizionale, sempre innovativo», risponde D'Alema con un sorriso beffardo.

«La parola tradizionale getta una luce sinistra...». Il vicepremier parla anche del governo: «Sto facendo bene in molti campi, ma soffro di una continua fibrillazione politica». «I numeri al Senato sono risicati ma sono sempre gli stessi: ogni volta che c'è un voto importante c'è una grande emozione, ma la maggioranza ha dimostrato di essere in grado di superare prove difficili». E tuttavia «è difficile presentare i risultati al Paese se dall'interno c'è chi li svaluta». A proposito delle difficoltà della maggioranza, D'Alema ricorda di aver «avuto ragione» a proporre un atteggiamento meno muscolare del centrosinistra dopo le elezioni: «Con

questi numeri era necessario un patto per il funzionamento delle istituzioni, e dunque affidare all'opposizione il vertice di una Camera. Ma non fu facile avviare questa proposta perché Berlusconi contestava la legittimità del voto. Ci fu un duplice errore». Sul quadro internazionale, D'Alema ha parlato del nuovo ruolo degli Usa nella questione israelo-palestinese come di una «svolta storica»: «C'è una assunzione diretta di responsabilità da parte degli Usa, una chiara indicazione delle questioni da affrontare e un tempo ragionevole per i negoziati». Inoltre si è compreso che serve «un trattato di pace», non basta un processo

di pace. «Non dico che sia solo merito nostro, ma abbiamo spinto gli americani a cambiare politica, anche in Iraq». Quanto all'Afghanistan, il ministro ha auspicato una «svolta» e una «rinnovata strategia», a partire da una conferenza internazionale e dalla nomina di un rappresentante del segretario generale Onu per «coordinare le iniziative internazionali: oggi c'è una insostenibile confusione di responsabilità». Su Blair presidente del Consiglio europeo, infine: «Non credo sia la funzione che gli corrisponde meglio. Tra i leader europei ha il difetto di essere uno di quelli che crede meno all'Europa».

«Un patto Stato-imprese». Ma Montezemolo non convince l'Antimafia

Il presidente di Confindustria in Commissione ribadisce: via chi paga il pizzo. Forgione: dovete espellere i condannati

di Enrico Fierro / Roma

«È NECESSARIO un patto tra i produttori di ricchezza e i produttori di legalità». È lo slogan, felicissimo, che Luca Cordero di Montezemolo offre alla Commissione parlamentare antimafia. Le ferite di Caltanissetta - con l'aggressione alla sede locale di Confindustria - sono ancora aperte e il numero uno degli industriali lancia un appello alle istituzioni. «Noi stiamo facendo la nostra parte, la facciamo anche altri». Perché «og-

gi gli imprenditori hanno svoltato rispetto ad una classe dirigente che, in alcuni momenti, vede ancora come necessario il pagamento del pizzo». Montezemolo parla di imprese e Sud, di finanziamenti e intermediazione politica. La legge 488 che «ha rischiato di diventare uno strumento di forte distorsione politica» per le colpe di quello che il presidente di Confindustria chiama «il management del sottosviluppo che ha favorito la criminalità». Insomma, per gli industriali il sistema della illegalità è la causa principale «dei ritardi dello sviluppo», per questo Confindustria andrà avanti. «Caltanissetta

non è un caso isolato - dice Montezemolo -, abbiamo approvato un codice etico che prevede l'espulsione per gli industriali collusi e per chi paga il pizzo, ma questo non basta, bisogna essere vicini agli imprenditori vittime della mafia». Un ottimo elenco di buoni propositi. Poche le risposte date alle domande poste dalla Commissione. «Nelle prossime settimane - annuncia il Presidente Francesco Forgione - presenteremo il risultato del monitoraggio sulle liste alle scorse elezioni locali, renderemo pubblici i nomi dei candidati che non sono in linea col nostro codice etico. E voi industriali, come state procedendo?». Silenzio di Montezemolo. Mentre Forgione ha ri-

cordato che l'intimidazione di Caltanissetta è gravissima, «perché tende ad entrare nelle dinamiche interne a Confindustria in quella realtà». Dove non è possibile che vi siano «imprenditori che denunciano costretti a vivere sotto scorta e uno dei maggiori produttori di vini come Zonin inquisito per aver assunto il capomafia di Rieti». Cosa fa Confindustria di fronte a situazioni come quelle di Palermo dove «non ci sono denunce di imprenditori contro il racket, fatta eccezione per i commercianti?», o per realtà come la Calabria, dove a parte Pippo Callipo e l'imprenditore di Lamezia Godino - «non c'è una sola denuncia contro il pizzo?». L'Antimafia, è palesemente

insoddisfatto, dei silenzi del presidente di Confindustria: «Le associazioni di categoria ora devono fare passi concreti: espellere i condannati e rinviare a giudizio». Ma c'è qualcosa che può esplodere ed è quel lungo elenco di imprenditori trovato nelle borse sequestrate al boss Lo Piccolo. «Io spero - dice Forgione - che quegli imprenditori trovino il coraggio di andare in Procura a denunciare la mafia prima di essere convocati dai magistrati». Il problema vero, aggiunge Forgione, è che «per molti anni le imprese hanno deciso di convivere con l'illegalità. Ora è tempo di recidere ogni rapporto con i troppi imprenditori condannati ancora presenti dentro l'associazione».

MANGIA COME LEGGI

Novità da scegliere al volo. Fino al 31 dicembre per chi sottoscrive il servizio di abbonamento mensile e presenta un nuovo abbonamento a una speciale speciale: 200 euro per tutti e due. In oltre per ogni abbonamento annuale un cesto del contadino con uova e salate. Se invece non siete golosi potete scegliere tra i nostri libri, dvd e cd.

CONFININDUSTRIA EDITRICE

Per altre informazioni visitate il sito www.confindustria.it